

## “Sguardi da straniero”: in una mostra 30 anni di fotogiornalismo. Con pochi esempi virtuosi

**Aperta a Torino la rassegna promossa dal Fieri che ripercorre il fenomeno migratorio in Italia: la rappresentazione della notizia e l'uso di stereotipi. Al termine dell'itinerario anche gli scatti di celebri professionisti**

TORINO - Un'imbarcazione piccolina, un puntino multicolore sullo sfondo di un mare blu. Sono 35 uomini provenienti dal nord Africa e dall'Eritrea su un gommone, avvistati a poche miglia ad est di Lampedusa da un elicottero della Polizia italiana. È una foto scattata da Mimì Mollica nel 2006, si intitola "Al largo della Sicilia" ed è uno degli scatti che fanno parte del progetto culturale "Facce da Straniero - 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia", nato come esito della ricerca "Lo sguardo sull'altro", dedicata al fenomeno dell'immigrazione in Italia e di come sia affrontato dal fotogiornalismo.

La rassegna è stata inaugurata a Torino venerdì 12 marzo e resterà aperta fino al 18 maggio, presso il Museo regionale di Scienze Naturali. È ideata e promossa da Fieri (Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione), organizzata con la collaborazione del Museo regionale di Scienze Naturali di Torino e con il contributo e il patrocinio di regione Piemonte e comune di Torino.

La rassegna annovera gli scatti di professionisti del calibro di Uliano Lucas, Roby Schirer, Gianni Berengo Gardin e poi di Francesco Zizola, Paolo Verzone, Massimo Berruti, Antonello Nusca, Francesco Cocco. Oltre alla mostra, il progetto originario prevede un libro (edito da Bruno Mondadori) che propone letture critiche e resoconti sull'argomento in oggetto con un approccio multidisciplinare.

Il percorso espositivo comprende una parte introduttiva, composta da pannelli esplicativi che danno conto della dimensione quantitativa del fenomeno indagato: 116 copertine, 1.368 servizi distribuiti su 4.956 pagine e un totale di 7.327 fotografie. Oltre a questi documenti che danno un'ampia panoramica sulla rappresentazione giornalistica dell'immigrazione, i pannelli sono corredati anche da grafici che ne guidano la comprensione. Seguono poi: un percorso che si snoda in 8 isole tematiche nelle quali si mostra come il foto-giornalismo periodico ha raccontato con testi e immagini l'immigrazione straniera; un colpo d'occhio sulle copertine dedicate all'immigrazione in Italia tra il 1980 e il 2007. L'itinerario si conclude infine con una serie di immagini, la maggior parte delle quali esposte per la prima volta, scattate da diversi fotografi professionisti italiani

La fotografia come documento, dunque: la rappresentazione della notizia e lo spettacolo dell'Altro. Un altro che può essere rispettoso, morboso, erotico, esotico, pietistico. La foto dello straniero che si presta a far leva sui sentimenti: che siano di empatia oppure di paura. Diverse le fasi, coincidenti con i momenti di immigrazione nel nostro paese. Gli anni '80: su quotidiani e rotocalchi domina il "nero". Dal 1991: arrivano gli albanesi e lo straniero cambia pelle: "L'Albania è la nostra Germania

dell'Est", titola Mario De Aglio su La Stampa: gli ex comunisti arrivano in Puglia e l'Altro è: nero più albanese. I titoli ricorrono: Siamo razzisti?, Vedo nero, Affari di razza, Bianchi di rabbia. Dal '92, una destra intollerante esplode: naziskin, in una foto un primo Bossi che inveisce contro il diverso.

Gli scatti della mostra offrono stranieri incasellati in stereotipi: poveri, marginali e in strada sono gli appartenenti alle due "categorie" più utilizzate dai giornali: "neri" e "marocchini", termini che poco hanno a che fare con l'etnia. L'uso della parola "cinesi" richiama invece criminalità organizzata, ghettizzazione, lavoro clandestino; "filippino": lavoro utile e regolare; "albanese": prima solidarietà, familiarità, poi pericolo, invasione micro criminalità, infine criminalità organizzata; "islamici, arabi": terrorismo. Uso del cliché anche per la donna: la straniera è vulnerabile o oggetto del desiderio, lontana dal lavoro o rinchiusa tra le mura domestiche, rassicurante nella cornice della famiglia, o esotica, meretrice, oggetto di piacere.

Nella rappresentazione del lavoro, si parla di schiavi, o di lavori ordinari (utili e umili) o di chi "ha fatto fortuna". L'Islam invece ha due versioni: pre o post 11 settembre. E se normalmente lo straniero viene decontestualizzato (nella rappresentazione della criminalità, ad esempio, dove tutto si gioca sul piano della generalizzazione, come nelle foto di controlli ordinari usate per alludere al crimine), nell'Islam le persone sono in un contesto ben preciso, in una divisione netta e ripetitiva tra bene male: l'Islam buono o cattivo, donna velata rassicurante o minacciosa; il senso di invasione si gioca con la raffigurazione di masse: grandi folle che pregano.

"I risultati della ricerca mostrano che attualmente il fotogiornalismo praticato dai settimanali illustrati d'attualità è in buona parte riduttivo e semplificatorio – concludono gli organizzatori – gli esempi virtuosi sono pochi: perlopiù la scelta delle immagini lascia intravedere un ritardo culturale e una impreparazione giornalistica di fronte ad un fenomeno tra i più rilevanti della nostra epoca, benché esistano invece fotografi da tempo seriamente impegnati su queste questioni". Alla fine del percorso, scatti di stranieri di oggi dalle città italiane: Torino, reparto neonatologia, il parco della Pellerina, il quartiere di Porta Palazzo con citofoni di ogni etnia; e poi sportivi, badanti, lavoratori ai mercati generali, rifugiati politici in una palazzina occupata, leghisti, vu'cumprà, matrimoni misti. Il progetto prosegue il 29 aprile con il convegno "Una panoramica generale sul giornalismo in Italia e sull'immigrazione"; il 26 marzo con il seminario "Media multiculturali in Italia"; il 16 aprile con "Giornalisti di origine straniera in Italia: verso un altro sguardo". (rf)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa